

Comunità in cammino

Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



Il mistero e la speranza della Pasqua

Tomba aperta... pietra rotolata via... teli posati e il sudario avvolto a parte



Nei racconti dei vangeli di Pasqua ci sono dei particolari riportati da tutti gli evangelisti: “la tomba è aperta, la grossa pietra che ne chiudeva l’ingresso è

rotolata via, i teli posati là, ... il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte”.

Piccoli particolari, si dirà, ma molto importanti, che testimoniano che qualcosa di unico è accaduto; certo non il furto del cadavere di Gesù, come verrebbe logico pensare, ma un fatto inaudito e straordinario, che però profuma di vita, di cura, di salvezza. Sono i segni “esteriori” dell’avvenuta risurrezione di Gesù.

Vinta ormai è la morte: il passato non esiste più; è iniziato un nuovo giorno, un giorno di gioia, di luce e di grazia; giorno che non tramonta per tutta l’umanità.

Domenica scorsa, Papa Francesco diceva “siamo provati”; facciamo in modo di passare dalla prova, che c’è per tutti, a un inizio di vita nuova, pieno di speranza, in virtù del fatto accaduto della risurrezione di Gesù. Buona Pasqua allora a tutti: una Pasqua di luce e di speranza.

(Don Aldino)

“Egli doveva risorgere dai morti” (Gv 20,9)

Buona Pasqua a tutti.

In questa domenica di Pasqua, il brano evangelico proposto dall’evangelista Giovanni mette in risalto tre personaggi che sono stati coinvolti in un rapporto d’amore profondo con Gesù di Nazareth. In loro è avvenuto un coinvolgimento tale da cambiare radicalmente la loro vita, avevano capito che Gesù era un uomo straordinario, ed erano convinti che avrebbe avuto sicuramente successo. La sua vita però si era conclusa in modo drammatico: era stato giustiziato.

Durante le sue predicazioni sia in Galilea che a

Gerusalemme, Gesù aveva segnato profondamente il cuore di molte persone, le quali lo avevano ammirato per la sua rettitudine, per i gesti che compiva, per il messaggio morale e sicuramente anche per i prodigi che aveva compiuto, ma l’ammirazione è cosa assai diversa dall’innamoramento, e solo un gruppo di discepoli e di discepole si era realmente innamorato di lui al punto da giocarsi tutto. Il brano evangelico di Giovanni mette in risalto solo tre di queste persone: Maria Maddalena, Simon Pietro, e l’altro discepolo amato dal Signore. Non è difficile immaginare il dolore e lo smarrimento che ha assalito il loro cuore e si saranno domandati “ma quel rapporto d’amore così profondo che avevamo vissuto con Gesù è dunque finito per sempre? La morte è veramente in grado di cancellare l’amore? Il sepolcro rappresenta davvero l’ultima parola?”.

Com’è inquietante questa parola: **sepolcro**. Nella lingua greca si dice *mnemeion* che significa *ricordo*, e anche noi, ogni volta che ci rechiamo al sepolcro, ricordiamo i nostri cari, le persone che abbiamo amato e ci poniamo l’interrogativo: che cosa resta di tutto quell’amore che ci aveva legato a quella persona? Solo il ricordo? È il medesimo interrogativo che domina la scena che ci propone il vangelo di Pasqua; sarà proprio davanti a quel sepolcro vuoto che si daranno convegno i tre personaggi citati da Giovanni. Anche noi, come i tre discepoli, siamo degli innamorati di Gesù, e se il nostro amore è stato come il loro, non possiamo non porci il loro stesso interrogativo: dove è finito Gesù di Nazareth? È vivo oppure è morto per sempre?

Il primo di questi tre personaggi che entra in scena è la Maddalena la quale, come ci riporta il testo, va al sepolcro all’alba. Al mattino presto, il buio della notte comincia lentamente a dissolversi e sorge una luce nuova che permette di vedere meglio. Il verbo più importante di questo brano è *vedere*. Che cosa vede questa donna al sepolcro? In greco vi sono tre verbi che esprimono l’azione di vedere, ognuno dei quali ha un significato diverso dall’altro. Il primo verbo impiegato da Maddalena è **blepo**, che indica l’azione di vedere, guardare, osservare, con lo sguardo materiale. Al sepolcro lei vede ciò che vedrebbero tutti, nota il verificabile, vede che la pietra è stata tolta dal

sepolcro e che il corpo del Signore è mancante. Ella verifica un fatto storico: **la pietra è stata rivoltata**, qualcuno l'ha tolta, qualcuno ha spalancato il sepolcro, ma i suoi occhi non sanno ancora vedere oltre questo dato sensibile. Quella pietra era stata rimossa e il corpo di Gesù non c'era; la tomba era vuota.



Fino a quel momento, durante quel sabato, tutto era rimasto fermo, i cuori si erano rassegnati alla morte del Maestro. Tutto era concluso, i sogni, i progetti, l'amore che aveva legato i discepoli e le discepole attorno a colui che pensavano fosse immortale, il messia, l'unto del Signore, colui che avrebbe ricostituito il regno di Israele e che adesso era morto, non c'era più, era stato barbaramente torturato e poi ucciso nel modo più infame e vergognoso. Qualcosa però era accaduto e ora tutto cominciava a muoversi di nuovo. Maria Maddalena corre ad avvertire Pietro e l'altro discepolo e dice loro: "hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l'hanno posto". Sì, poiché non poteva essere altrimenti. Il corpo del Signore era stato sicuramente rubato da qualcuno. Lei ha materialmente visto quella tomba vuota con la pietra rotolata e offre così la sua prima interpretazione dei fatti. Gli altri due si precipitano fuori, corrono al sepolcro e arriva per primo quel discepolo che Gesù amava, tradizionalmente identificato con Giovanni, il quale si china e **osserva**. Di nuovo torna questo verbo che è il medesimo impiegato per la Maddalena. Egli osserva con sguardo materiale, vede quello che ha visto anche la Maddalena poco prima e nulla più, vede un lenzuolo funebre, non delle bende come quelle che venivano impiegate per le mummie egiziane, perché gli ebrei erano soliti avvolgere la salma in un lenzuolo di lino che era lungo circa quattro metri e largo uno. Questo lenzuolo veniva poi piegato sopra la persona con tre bende che servivano per fissarlo bene al corpo. Una benda veniva legata attorno al collo, un'altra alla vita e la terza alle caviglie.

Quel discepolo però nota qualcosa in più, vede quel lenzuolo **sgonfio** come riporta il testo. Prima, quando avvolgeva il corpo, questo lenzuolo era gonfio, adesso aveva la stessa forma, ma si era sgonfiato, afflosciato, anche se tutto era rimasto nella stessa posizione, soltanto il cadavere non c'era più. Questo discepolo nota tutte queste cose ma non entra nel sepolcro, aspettando che giunga anche Pietro. Quando arriva Pietro contempla anch'egli i lini giacenti, cioè quel lenzuolo che si era **sgonfiato**, però il verbo che viene adesso impiegato da Giovanni non è più quello usato in precedenza ma è un altro verbo, non più quello di vedere ciò che vedono tutti, cioè una realtà così come appare. Adesso il verbo è

cambiato ed esprime un significato più vicino a *contemplare, guardare con stupore, riflettere*. Pietro lascia affiorare i ricordi di quei tre anni trascorsi con Gesù, le parole che ha udito, i gesti, e comincia a *vedere qualcosa* che va al di là di ciò che è semplicemente materiale, al di là del verificabile, e comincia a entrare in gioco l'amore che lo ha coinvolto. Questo amore lo fa penetrare nel mistero; adesso non vede più solamente i lini giacenti, ma nota anche il sudario che era sulla testa del Maestro, separato ed avvolto in un luogo a parte.

Il sudario era un fazzoletto col quale si avvolgeva il capo del defunto per mantenere la bocca serrata, e Pietro nota che era *ripiegato*. Ecco, a questo punto i due discepoli cominciano ad avere l'intuizione che viene formulata da Giovanni Crisostomo, il quale dice che se il corpo di Gesù fosse stato realmente portato via dai ladri, prima di rubarlo non l'avrebbero certamente spogliato, e non si sarebbero presi il disturbo di rimuovere il sudario, arrotolarlo e metterlo in un luogo a parte, ben ordinato. Infine entra in scena nuovamente quel discepolo che Gesù amava e anche lui adesso entra nel sepolcro. Il testo dice *vide e credette* e qui vi è un terzo verbo che esprime l'azione di *vedere*. È un vedere che va al di là del verificabile, è il *guardare dentro il mistero*, lo sguardo che va al di là di ciò che possono verificare i sensi. Il discepolo amato comincia a credere perfino di fronte ai segni della morte e percepisce la vittoria della vita: la tomba vuota, il lenzuolo, il sudario ripiegato, pongono soltanto inquietanti interrogativi, e non portano a vedere quella realtà immateriale all'interno della quale avviene il mistero della Risurrezione, quella realtà spirituale in cui c'è la vita dell'Eterno.

I segni della morte sono ambigui, e possono essere letti in un modo che porta addirittura fuori strada, come il furto di un cadavere. L'evangelista Giovanni invece ci mostra un cammino di fede assai diverso: è il percorso che deve fare ogni discepolo alla sequela di Cristo. Egli deve passare attraverso questi tre modi di vedere; dal verificabile attraverso i sensi, alla riflessione su ciò che contempla, per concludere poi con l'ultimo passo che non è dettato dalla razionalità o dalla ragionevolezza ma dall'amore. La vera fede non rinnega la razionalità ma non si accontenta di essa e sente la necessità di andare oltre. Questi tre personaggi rappresentano le varie anime della comunità cristiana, e in modi diversi ognuno di loro offre il proprio contributo alla scoperta dell'evento pasquale, e tutti insieme portano avanti un'appassionata ricerca della fede, si imbattono in dubbi, hanno intuizioni diverse, ma alla fine rimangono uniti, e non appena uno di essi scorge una *piccola luce* come quella tenue dell'alba di un nuovo giorno, corre a riferirla subito anche ai fratelli.

Maria di Magdala sarà colei che avrà la visione più nitida del Risorto, e la ragione deriva dal fatto che amava Gesù più degli altri. Sarà lei che correrà ad annunciare a tutti ciò che il suo amore le ha fatto scoprire. Dirà "ho visto il Signore", usando quel verbo *vedere* che va al di là della razionalità senza rinnegarla. Lei non dirà "ho visto Gesù", ma "ho visto il Signore", perché non l'ha visto ritornare in questo mondo, ma l'ha visto risorto nel mondo di Dio, con quello sguardo che conduce laddove soltanto l'amore autentico può andare.

(Don Marco)

San Faustino e Giovita, i riconoscimenti e il “Noi” della comunità



«In un momento come questo, non abbiamo il diritto di dire “Io”: dobbiamo dire “Noi”». Come tutti gli anni, anche il 2021 ha portato con sé le prime feste e ricorrenze della comunità parrocchiale. In particolare, lunedì 15 febbraio, si è tenuta nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita la celebrazione in ricordo dei nostri omonimi patroni, che quel “Noi” hanno mantenuto in eterno. La Santa Messa del pomeriggio, presieduta da Monsignor Lorenzo Tagliani, cappellano dei giovani sorbolesi negli anni '50, che quest'anno ricorda i 70 anni di sacerdozio, è stata un'occasione di gioia sincera e di riflessione, soprattutto alla luce del periodo storico che stiamo attraversando.

«Pregheremo per tutti i giovani sorbolesi» ha continuato don Lorenzo durante l'omelia, «perché siano all'altezza dei loro compiti; perché sentano imperioso l'invito del loro tempo a orientare la propria vita». Parole semplici ma intense, quelle di Monsignor Tagliani, che come in un sentito appello alla comunità sorbolese – riunita in chiesa e collegata da casa – ha sottolineato la necessità di rimanere sempre uniti, di non abbandonarsi alla discordia e alla divisione, strade molte volte più comode e meno faticose della fratellanza. Centrale anche l'attenzione rivolta a noi giovani, eredi e portatori di quella testimonianza che ci ha lasciato il martirio.

Al termine della celebrazione, come da tradizione, sono stati consegnati i riconoscimenti da parte della Parrocchia e del gruppo ANSPI a quelle realtà e persone del nostro paese che hanno fatto del “Noi” e del servizio alla comunità il punto centrale della loro attività.

Alla presenza delle autorità civili e religiose di Sorbolo Mezzani, infatti, tre sono stati i premi consegnati. Il primo, al Gruppo Storico Archeologico Caio Decimio, attivo ufficialmente dal 2007 sul nostro territorio, con la seguente motivazione: “La comunità sorbolese, riconoscente, affida alla protezione dei santi patroni il Gruppo Storico Archeologico della val d'Enza, Sezione di Sorbolo Mezzani, Caio Decimio, per l'impegno, la costanza e la competenza nella ricerca delle nostre origini territoriali e la riscoperta di valori storici e culturali del nostro paese”.

Il secondo è stato affidato alla regista e attrice parmigiana Franca Tragni, ormai “adottata” da tutti i sorbolesi, “per i laboratori teatrali nel Cinema Teatro Virtus: insieme ai volontari del Teatro, crede, divulga, sostiene con professionalità, amore e passione le attività teatrali a Sorbolo Mezzani”.

Dopo le parole di Claudio Canepari e Franca Tragni, che ha voluto dedicare il riconoscimento alla memoria di

Giuliano Rosati, il nostro don Aldino ha omaggiato Monsignor Lorenzo Tagliani del terzo riconoscimento, con la seguente motivazione: “È rimasto nel cuore di tante generazioni di sorbolesi: il cappellano e il don dei ragazzi e dei giovani degli anni '50, con il parroco Monsignor Ernesto Mazzoli. La sua venuta a Sorbolo è stata una ventata di giovinezza e di novità, in particolare: i carnevali, l'oratorio, le recite e il sostegno dell'Azione Cattolica.”

Ed anche in questo 2021, a distanza di 70 anni, don Lorenzo è tornato a Sorbolo per ricordarci di guardare sempre al futuro, consapevoli e pieni di speranza, credendo sempre nel “Noi”, come hanno fatto Faustino e Giovita.

(Luca Zanichelli)

Celebrazione della prima confessione

Il 20 e 25 marzo, i bambini di quarta elementare si sono accostati al Sacramento della Riconciliazione.

Per prepararli a questo momento abbiamo meditato insieme la parabola del Padre Misericordioso, che ama così profondamente i suoi figli da rispettare la loro libertà anche al prezzo che si allontanino da lui, così come ha fatto il figlio minore, che ha cercato la gioia nei piaceri mondani. Quando ebbe sperimentato che nel mondo non trovò quello che cercava, rientrò in se stesso e decise di tornare da suo padre; questo lo accolse con le braccia aperte e fece una grande festa per il suo ritorno.

L'amore del padre misericordioso raffigura l'amore di Dio che rimane in attesa del nostro ritorno, sempre pronto ad accoglierci con il suo abbraccio d'amore, restituendoci la “veste di figli”. Tutti noi abbiamo ricevuto, con il dono del battesimo, la dignità di figli di Dio. Il peccato, però, ci allontana da Dio Padre e ci sporca la veste battesimale, «segno» di questa dignità.

È bello sapere, come dice Papa Francesco, che “la misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona” (MV 3).

Con il Sacramento della Riconciliazione i bambini hanno sperimentato la gioia, la pace “dell'abbraccio del suo perdono” insieme con i genitori, catechisti, amici della comunità parrocchiale abbiamo fatto festa.

Riportiamo qui di seguito alcune espressioni spontanee dei bambini in riferimento alla confessione.

- Fatta la confessione ho sentito un cuore nuovo, pulito – Andrea G.
- La confessione è una novità molto bella – Riccardo C.
- Anche se mi sentivo un po' timido è stato emozionante e bello – Gabriele T.
- Il momento che mi è piaciuto di più è stato quando mi hanno consegnato il Tau – Damiano S.
- È stato bello pregare Dio – Vittoria O.
- Ero emozionata ma è stato bello, divertente soprattutto quando mi sono confessata con Don Aldino – Maddalena.
- È stato un momento emozionante, mi sentivo timido ma felice – Davide C.
- Per me è stato emozionante, mi sono sentita molto felice soprattutto quando mi sono segnata con il segno della croce – Vanessa D.
- Per me è stato emozionante, bello, divertente, mi sono

- sentita molto felice quando ho fatto la preghiera di ringraziamento davanti al crocifisso – Ludovica S.
- Mi sono sentita più libera alla fine della confessione – Lucrezia O.
 - Ero un po' emozionata ma dopo la confessione mi sono sentito tranquillo – Nicolò S.
 - Dopo la confessione mi sono sentita felice e sicura – Aurora P.
 - Mi sono sentito più libero e sicuro quando sono andato da don Marco e mi sono confessato - Christian B.
 - Mi sono sentita felice per la confessione, più libera e rilassata dopo averla fatta – Arianna S.
 - Subito ero preoccupato poi è stato un momento felice – Lorenzo B.
 - Ero emozionata prima di farla, felice e rilassata dopo averla fatta – Bianca C.
 - Dopo la confessione mi sono sentito molto felice, è stato bellissimo – Elia B.
 - Quando sono salita sull'altare e ho detto tutti i miei peccati a don Aldino mi sono sentita libera – Camilla S.
 - Il giorno 25 marzo ho fatto la mia prima confessione, non credevo fosse così emozionante! Mentre ero in fila mi batteva forte il cuore. Mi ha confessato don Aldino: è stato molto gentile e buono – Daniele C.
 - Per me la confessione è stato un momento magico, bello: l'anima si è liberata e insieme ai miei compagni abbiamo potuto condividere questa gioia come una festa – Simone M.

Cero Pasquale 2021



Anche quest'anno continuiamo la bella tradizione del cero Pasquale dipinto da un'artista della nuova parrocchia.

L'autrice è Montali Adriana: i colori predominanti sono il blu e l'oro; nelle due fasce dorate sono dipinte l'alfa e l'omega, per indicare che Dio è l'inizio e la fine di ogni cosa. Dal blu scuro, in basso, si passa a una grande croce dorata con una colomba bianca in primo piano che l'abbraccia e la dissolve: è la luce della risurrezione che vince la morte. La croce si dissolve nel cielo azzurro e in mezzo a tanti riflessi dorati. La colomba è il segno dello Spirito Santo, compimento della Pasqua, segno di pace, vita per sempre come Figli di Dio.

Un grazie riconoscente da tutta la comunità all'autrice.

CASALTONE

Domenica 4 aprile celebreremo la Pasqua. Per il popolo ebraico questa parola, che significa "passaggio", indica la fine della schiavitù in Egitto e l'arrivo nella terra promessa. Per noi cristiani si tratta della verità fondamentale della nostra fede: il passaggio di Gesù dalla morte alla vita, la sua Risurrezione.

Come si legge nella sequenza pasquale, "morte e vita si combatterono in un duello mirabile: il Signore della vita, morto, regna vivo". È un mistero talmente grande che non

si può capire con le nostre sole forze umane: come è possibile risuscitare dai morti? È ciò che gli stessi apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni si chiedono dopo aver assistito alla Trasfigurazione.

Anche dopo la Risurrezione e nonostante le numerose apparizioni di Gesù, i discepoli faticano a credere. Sono delusi e scandalizzati per la sua morte, non capiscono che proprio sulla croce ha preso su di sé tutti i peccati degli uomini per salvarli, mettendo in pratica per primo ciò che aveva detto loro: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"* (Gv 15, 13). Alla sera della Risurrezione, Gesù, senza farsi riconoscere, si avvicina a due discepoli che stanno andando verso il villaggio di Emmaus, poco distante da Gerusalemme, e cammina con loro. Sono amareggiati e sconfortati: avevano sperato nel Signore, ma ormai credono che con la sua morte sia tutto finito. Allora Gesù stesso li rimprovera e ravviva la loro fede: *"«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?»». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui"* (Lc 24,25-27).

Sentiamo rivolte a noi queste parole del Signore. Quando ci sentiamo delusi, quando abbiamo la tentazione di non credere, ricordiamoci che Lui stesso è il nostro compagno di viaggio e non ci abbandona mai, è vivo e presente e ci ama di un amore infinito.

Impariamo da Maria che ha sempre creduto, anche nei momenti più dolorosi e difficili, alle parole di suo figlio Gesù.

(Luigi Bevilacqua)

ENZANO. Anno dedicato a S. Giuseppe

Il Papa ha indetto un anno speciale di S. Giuseppe (dall'8 dicembre 2020 fino all'8 dicembre 2021), già Patrono della Chiesa cattolica, al fine di affidare tutta la Chiesa al Custode di Gesù.

Nella lettera apostolica *Con Cuore di Padre*, il Papa scrive: "questo periodo di pandemia ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità", proprio come S. Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta", eppure il suo è un protagonismo senza pari nella storia della salvezza".

In effetti pur crescendo e vivendo nella rigida dottrina ebraica, seppe accettare come moglie una donna in attesa di un Figlio, perché aperto all'ascolto della voce di Dio e alla sua volontà.

Il suo ruolo di genitore responsabile fu quello di prendersi cura, di educare e di crescere Gesù, nella quotidianità, affrontando difficoltà di ogni tipo: dalla nascita di un bambino in una grotta, alla fuga in Egitto, ma anche nella quotidianità occupandosi della sua famiglia e del suo lavoro.

È un tempo propizio per approfondire la conoscenza di questa figura e trarne esempio e affidarci alla sua guida di uomo coerente.

(Claudio Malvisi)